



I GIOVANI NATI DA FAMIGLIE IMMIGRATE, FINO A QUANDO STRANIERI?

All'attenzione del Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati On. Giuseppe Brescia

Proposta ed analisi del Movimento Uniti per Unire, Associazione dei Medici di origine Straniera in Italia (AMSI) e delle Comunità del Mondo Arabo in Italia (Co-Mai) su *Ius Culturae*

Quando i migranti giungono in un nuovo paese trovano un sistema sociale già funzionante nel quale i cittadini che vi vivono hanno elaborato nella loro storia una specifica convenzione di convivenza che li guida verso un vantaggioso sviluppo e ne regola i rapporti reciproci. Gli immigrati, tutti gli immigrati, portano nel nuovo paese un proprio bagaglio culturale, di saperi e di competenze, che i cittadini stessi hanno interesse a inserire nel proprio sistema-paese per potenziarlo. Questo non può che avvenire adattando la convenzione di convivenza, che quando è stata formata non poteva prevedere il flusso migratorio, in modo tale da comprendere in modo equilibrato anche i nuovi cittadini, che così possono partecipare fattivamente all'evoluzione e alla crescita di questo paese che è diventato anche loro. Questo adattamento è il processo d'integrazione, quella vera, quella che fa sentire agli immigrati un senso di appartenenza civile e identitaria e che fa sentire ai cittadini originari la soddisfazione di essere protagonisti nel riuscire a rendere possibile l'esplosione delle potenzialità della rinnovata comunità nazionale. Il processo d'integrazione è capace di mantenere in equilibrio l'intero sistema sociale e sotto controllo il suo funzionamento ordinato ma per farlo efficacemente non si può improvvisare né confondersi con altre strategie, come ad esempio l'inclusione sociale o l'accoglienza che, se pur a certe condizioni indispensabili, costituiscono solo fattori parziali del ben più complesso processo d'integrazione. L'integrazione è, dunque, interesse del sistema-paese nel quale gli immigrati si sono inseriti, per questo non può essere improvvisata né influenzata solo da tensioni emotive. Progettare l'integrazione, infatti, significa governare la complessità politica, economica, culturale e sociale dell'intero paese. Il processo d'integrazione ha le sue regole, per integrare davvero esso deve essere biunivoco, gli attori sono necessariamente collegati l'un l'altro, reciproco, l'adattamento riguarda entrambi gli attori, interdipendente, l'effetto sugli uni agisce inevitabilmente sugli altri. L'efficace politica d'integrazione ha anche il suo segreto: la partecipazione diretta e attiva dei nuovi cittadini alla progettazione e realizzazione dei percorsi d'integrazione, è ovvio infatti che meccanismi di funzionamento della società condivisi non possono che essere favorevolmente applicati da entrambe le parti.

*Con la consapevolezza della realtà della trasformazione della società italiana in società multietnica e multiculturale i tre soggetti di cui oggi mi onoro di essere presidente, Movimento Uniti per Unire, Associazione dei Medici di origine Straniera in Italia (AMSI) e le Comunità del Mondo Arabo in Italia (Co-Mai) da molti anni stanno offrendo all'Italia il loro contributo all'analisi e alla progettazione della corretta integrazione e circa 15 anni fa hanno proposto lo *Ius Soli temperato*. Sorretti dall'approfondita conoscenza del fenomeno che deriva dalla loro natura di movimenti internazionali, transculturali e interprofessionali in circa quindici anni d'impegno hanno dato vita a una serie progressiva e integrata di proposte che vanno dall'integrazione a due binari, dalla concessione della cittadinanza ai nati in Italia da famiglie immigrate, alla valorizzazione delle seconde generazioni, alla possibilità di partecipazione ai concorsi dei medici e professionisti sanitari e altre ancora. Tali proposte sono poi ultimamente sfociate nel Manifesto, indirizzato al Presidente del Consiglio, "Uniti per unire la nostra Italia – Obiettivi mirati e urgenti per rinnovare l'Italia reale, multietnica e multiculturale", con il quale abbiamo inteso sottolineare con forza che il governo dell'Italia di oggi e del prossimo futuro ha bisogno di un approccio culturale politico riflessivo e rinnovato rispetto al passato anche recente, caratterizzato dalla cooperazione fra cittadini e non da un'inspiegabile competizione.*

Proprio con questo pensiero intendiamo oggi fare un passo in avanti riferendoci specificamente all'avvicente, singolare e spesso entusiasmante realtà dei giovani figli di famiglie di origine immigrata che, pur essendo nati o

entrati da piccoli in Italia, immotivatamente e immeritatamente vengono ancora considerati “stranieri”, con un concetto di mera inclusione che non fa che allontanarli dall’integrazione e dalla partecipazione.

Secondo l’Istat la popolazione residente in Italia ammonta a 60 milioni e 391 mila persone, di questi 5 milioni e 234 mila sono stranieri e rappresentano l’8,7% della popolazione italiana. Siamo al terzo posto in Europa, ben distaccati dalla Germania e dal Regno Unito. La dimensione della popolazione italiana si mantiene sostanzialmente stabile ma non per merito degli italiani: dal 2014 la perdita di cittadini italiani risulta l’equivalente di una grande città come Palermo (677 mila persone), perdita compensata, nello stesso periodo, dai nuovi cittadini per acquisizione di cittadinanza (oltre 638 mila) e dal contemporaneo aumento di oltre 241 mila unità di cittadini stranieri residenti. Pur tenendo conto della diminuzione della natalità straniera (-3,7% nel 2018), sempre più simile a quella della popolazione autoctona, perdura perciò il contributo degli immigrati alla riproduzione demografica dell’Italia, contributo che si estende al mantenimento della ricchezza del paese, di cui la popolazione immigrata “straniera” produce il 9%.

L’osservazione della popolazione giovanile ci dice chiaramente quanto siamo lontani da quelle invasioni con le quali una certa narrazione interessata cerca di spaventare gli italiani: nell’ultimo anno scolastico gli alunni con cittadinanza non italiana sono circa 900.000, con un’incidenza sulla popolazione scolastica del 9,7%, percentuale che sta rimanendo costante da circa un decennio; i nati in Italia da genitori stranieri nel 2018 rappresentano il 15% delle nascite e sono stati il 3,7% in meno del 2017. Ci racconta anche di una certa contraddizione del nostro sistema: molti di più della metà (64%) di quei 900.000 alunni “stranieri” in realtà sono nati in Italia e parlano, si comportano, ragionano esattamente come tutti i loro coetanei e la quasi totalità del rimanente 36% rappresenta bambini e ragazzi venuti in Italia per ricongiungersi con famiglie già residenti da tempo in Italia. Sono italiani come i loro coetanei, eppure non ricevono lo stesso trattamento e si sentono, perché lo sono, tenuti lontani e discriminati da una società della quale invece si sentono, perché lo sono, parte integrante. Tutto questo semplicemente perché la politica italiana finora ha voluto non concedere la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia. Se facciamo un attimo mente locale, è una situazione assurda, quasi un milione di giovani cittadini sono penalizzati costantemente e a volte anche pesantemente non per qualche colpa commessa o chissà per quali potenzialità negative ma semplicemente perché molti politici italiani hanno avuto paura di approvare la legge sullo jus soli, neanche temperato.

La paura, sappiamo che in tutti i comportamenti umani la paura gioca brutti scherzi, che cosa succederebbe infatti all’Italia se domani si approvasse una legge che concedesse la cittadinanza anche a chi nasce in Italia da genitori non cittadini italiani? Nulla, proprio nulla: quei circa 500.000 giovani in attesa sono già contati nella popolazione residente in Italia, quei bambini e quei ragazzi sono già contati nella popolazione scolastica, le prestazioni sanitarie a loro favore sono già contate nella spesa sanitaria nazionale. Dobbiamo invece avere paura del contrario, già oggi le nostre statistiche misurano una sensibile “crisi d’identità” nel 30% dei ragazzi nati in Italia a causa della possibilità, mai concretizzata, della modifica alla legge sulla cittadinanza; non solo, i giovani formati nel nostro sistema scolastico e formativo, che non si sentono accettati come italiani, stanno iniziando a trasferirsi all’estero in paesi che almeno offrono più possibilità concrete indipendentemente dalla nazionalità formale.

Per queste semplici ragioni il Movimento Uniti per Unire, l’Associazione dei Medici di origine Straniera in Italia (AMSI) e l’unione delle Comunità del Mondo Arabo in Italia (Co-Mai) sono assolutamente convinte che la modifica della legge sulla cittadinanza verso il cosiddetto jus culturae chiaramente definito, è un atto dovuto al sistema-Italia semplicemente perché rappresenta un atto di giustizia sociale. I nostri dati e le nostre argomentazioni rendono evidente che non solo non v’è alcun rischio che il sistema-Italia possa correre ma che questo atto di giustizia sociale rappresenta un modo di tutelare il suo sviluppo nel prossimo futuro, perché comincerebbe finalmente a considerare le nuove generazioni di origine immigrate risorse da imparare a utilizzare anziché problemi sociali da risolvere o, peggio, minacce da cui difendersi.

08.10.2019 Roma

Cordiali Saluti
Il presidente Amsi, Co-mai e Uniti per Unire

www.unitiperunire.org